

Non è periferia

Nella ex stamperia Assab One, ora spazio creativo non profit è stato realizzato un mosaico di duecento metri quadrati a coprire la chiazza nera lasciata dalla rimozione dei macchinari. Per l'opera sono state usate 160 mila tessere ricavate da copertine

di **Anna Gandolfi**

Settanta tonnellate. Quando l'ultima, pesantissima macchina per la stampa ha lasciato la fabbrica che per decenni l'aveva ospitata, con sé ha trascinato via anche il pavimento. Al posto della copertura stracciata è restata una chiazza nera. Duecento metri quadri, una cicatrice nel mezzo del capannone a cui — mentre la sede dismessa delle Grafiche editoriali ambrosiane iniziava a rivivere come spazio non profit per l'arte — quasi tutti alla fine avevano fatto l'abitudine.

Tutti, tranne due persone. La prima: Elena Quarestani, fondatrice e anima di Assab one (il polo si chiama come la strada in cui si trova), che a quella voragine voleva metter



LIBRI E ARTE L'ENORME PUZZLE NELLA BABELLE DI VIA PADOVA

mano da anni. «Sì, ma come? La guardavo, ci pensavo, poi passavo oltre». La stamperia, un tempo fabbrica di proprietà della sua famiglia, è stata riconvertita in spazio creativo a partire dal 2002. «Le cose da fare — racconta — erano sempre altre. E la chiazza restava lì».

Poi è arrivato Andrea Mastrovito, artista che si divide fra Milano, Bergamo e New York: di quella cicatrice ha fatto il punto di partenza di un'opera gigantesca, un inno alla lettura e alle pagine che in via Assab sono state stampate per quasi mezzo secolo, ma anche un inno alle voci e ai volti che si incrociano nel quartiere multietnico di via Padova. «Semplicemente — spiega — ho pensato di restaurare quel pavimento rispettando il luogo, la sua storia, il suo contesto». È nata così l'idea di «ricucire» la superficie con un puzzle composto da 5 mila copertine di libri

sminuzzate e ritagliate fino a formare 160 mila tessere. «Volumi di ogni genere, provenienti da tutto il mondo».

L'installazione si chiama Babel, una Babele di lingue (i testi sono in italiano, inglese, tedesco, francese, spagnolo, polacco, cinese), di alfabeti (latino, arabo, cirillico, devanagari, logogrammi), di temi e di titoli (trattati di biologia si affiancano a fumetti e ro-

manzi). Un lavoro che, dopo nove mesi, è alle battute finali: sarà svelato al pubblico il primo aprile. L'ultimo macchinario della Gea è stato regalato a una stamperia indiana nel 2011. Mastrovito, che collabora con Assab One dal 2004, ha visto spuntare la macchia nera in diretta. Il restauro in cui si cimenta ha numeri da kolossal, cosa a cui è abituato: con 35 mila tavole aveva già ridisegnato il film *Nosferatu* di Murnau, riambientandolo fra Aleppo e New York. *Nosferatu*, la nuova pellicola, è diventata un fenomeno internazionale ed è stata l'evento speciale della Festa del cinema di Roma 2017.

Ora, a Milano, il creativo compone il maxi-puzzle. «La prima cosa da fare è stata recuperare i libri: ce ne servivano tantissimi». La raccolta è avvenuta grazie a vere e proprie chiamate collettive: social network, volantini, porta a porta, appelli a scuole, case



L'autore
Ho pensato di restaurare il pavimento rispettando quel luogo e la sua storia. La prima cosa è stata recuperare i volumi, tantissimi, da ritagliare

La fondatrice
Il via vai di chi ci portava i testi era costante, la gente suonava alla porta. Una compagna di scuola che non sentivo da anni ha portato un romanzo

di riposo, biblioteche, associazioni. «A.A.A. Libri verdi cercansi». Verdi, come la resina grattata del pavimento: «Le copertine dovevano essere di questo colore almeno al 60%». Assab One è diventato un centro di raccolta. Il testo che viene più da lontano ha percorso quasi 7 mila chilometri e arriva dall'India. Il più «vicino» è stato stampato qui, dalla Gea. «Altri hanno fatto un viaggio di pochi metri, da via Padova alla fabbrica, ma testimoniano le culture diversissime di chi qui convive».

«Il via vai era costante — aggiunge Elena —. Suonavano: «Abbiamo i libri verdi!». Un giorno ho ricevuto una busta: una compagna di classe delle medie mi faceva avere un romanzo. Non la sentivo da decenni».

Ogni libro porta con sé una storia. Radunate le copertine, è stata la volta di ritagliare le tessere. «La fustella è studiata a Brescia: artigiani della carta hanno messo a punto una sagoma universale, sempre uguale, in modo che il pezzo potesse essere ruotato e incastrato con gli altri a piacimento. Per fare un "vero" puzzle con 160 mila tasselli diversi ci sarebbe voluto qualche secolo — ride l'artista —, ma il mio intento era un altro: far parlare i libri in modo nuovo». Risultato raggiunto.

Per comporre il mosaico — Mastrovito è stato affiancato anche dagli studenti della Naba e dell'Accademia Carrara di Bergamo — è servito più di un mese. «In generale, tra chi ha radunato i testi, chi ha ricavato le sagome e chi ha incollato le tessere sono state coinvolte 200 persone». Un'opera d'arte nell'opera d'arte, sopra quella macchia nera che adesso è una Babele.

Al lavoro

Dall'alto: l'artista Andrea Mastrovito, ideatore del puzzle; Elena Quarestani, fondatrice del centro Assab One, negli spazi di una vecchia stamperia in via Assab; una studentessa impegnata a comporre il mosaico, lavoro durato più di un mese



Online
Tutte le notizie di cronaca e gli aggiornamenti in tempo reale sul sito Internet del «Corriere» **milano.corriere.it**